“Gazzetta delle arti”, Roma, a. IV, n. 3, 20-26 gennaio 1947

Biblioteca nazionale centrale di Roma



# GALLERIE E MOSTRE D'ARTE

## Panorama settimanale

## Il nudo femminile d'arte alla «Conchiglia»

C'è a Napoli un modo di dire alquanto volgare ma molto espressivo, per deplorare che una certa cosa assai delicata venga lasciata «in mano alle creature», che — nella loro ingenuità — potrebbero farne scempio o ritenere cosa assai grave danno. E la frase ricorre ogni volta che una importante istituzione, una manovra grave, una pubblica amministrazione vengono affidate a mani inesperte.

Quante volte essa dovrebbe essere ripetuta a proposito dell'Arte, la quale è cosa assai delicata e degna di rispetto!

In epoca in cui tavernieri o mercanti di carbone rinchiusi si dedicano all'arte, si impiantano a intenditori e mecenati, bandiscono concorsi e stampano addirittura libri d'arte, nulla di strano o di deplorevole che un settimanale a grande tiratura sia pur di tono leggero e frivolo a tendenza lievemente ancillare e popolaresca come «Cronache», si interessi di arte e bandisca un concorso dotato di dieci premi per l'esaltazione pittorica della bellezza femminile. Anzi!

I concorsi sono sempre utili nel campo artistico. Essi risvegliano nei pretendenti un certo spirito agonistico e li costringono a fare e a far meglio, richiamano l'attenzione di un pubblico vasto e vario su una produzione che di solito interessa soltanto la cerchia ristretta degli amatori e degli intenditori, e infine aiutano anche materialmente con l'importo dei premi l'arte e i suoi cultori, in tempo particolarmente calamitoso per l'una e per gli altri.

Si tratta però — come abbiamo detto — di materia assai delicata, che va trattata con ogni cautela e con molta serietà, se non si vuol correre rischio di ottenere risultati contrari, suscitando pungenti amarezze, polemiche ardenti, se non pure gravi delusioni e un pericoloso senso di sfiducia che porta alla indifferenza precostituita e al disinteresse.

L'odierno periodo l'iniziativa di «Cronache», la quale si intonava anche in certo qual modo al suo tipo — per così dire — letterario, e lanciava sperare che finalmente si sarebbe potuto vedere qualcosa di bello e di buono: ma infelicemente ha l'attrazione. I colleghi del settimanale in parola, evidentemente inesperti in fatto d'arte, si sono affidati a un artista onesto ma non di primo piano, spregia persona ma troppo modesta organizzatore, il quale ha chiamato a far parte della giuria altre eggere persone di non eccezionale statura artistica, fra le quali emergono due soli nomi di qualche risonanza nazionale, quello di Tazzini e di Montanarini, rappresentanti della tendenza estremistica. Rigorosamente esclusi i rappresentanti della critica e della storia artistica e gli intenditori professionali del ramo.

Così la giuria, con tutta la buona volontà, è riuscita ad annullare la bontà dell'iniziativa, a scoraggiare in partenza tanti notevoli artisti dal prendere parte al concorso, a scatenare polemiche e contrasti senza fine, e specialmente a deludere il pubblico.

Il bando proclamava in neretto corpo dodici che «scopo del concorso è l'esaltazione puramente estetica della bellezza femminile». Il tema quindi era obbligato e diveva perciò essere respinta ogni opera che non si proponesse questa esaltazione puramente estetica»: le rammentava opere accettate che esaltano invece le caricaturali deformità di... «Gionovella la rachitica» dimenticando che la giuria è mancata nel suo primo e fondamentale assunto.

Altra notevole constatarità ha provocato il fatto che alcune opere, anche di notevole valore artistico, siano state messe fuori concorso perchè di poco superavano le dimensioni fissate nel bando, ed esposte in una saletta appartata, fuori della vista del pubblico.

E veniamo ai premi. Il primo premio assegnato a Bianciotti è un non senso e ha sollevato le più alte proteste, specialmente fra il pubblico. Non discutiamo qui Bianciotto pittore, la cui arte ci pareva magari non essere di nostro gusto, ma che ha già un nome tale da imporre considerazione e rispetto; è poco indebitato che egli, inviando al concorso questo suo quadro, non ha usato la mano felice, poiché poteva scegliere qualcosa di meglio. Comunque, a giudizio unanime, non era questa l'opera cui spettasse il primo premio! A meno che non si sia voluto premiare il nome dell'artista: ma anche questo non può essere, perchè i quadri stato contemplati da un motto, e le buste coi nomi dei concorrenti avrebbero dovuto essere aperte soltanto dopo l'aggiudicazione dei premi. E allora? Pantano oltre!

Meno infame l'opera che ha meritato il secondo premio, benchè il nudo di Marilio Sarra presenti non poche mende a un esame critico estetico. Questo all'esaltazione della bellezza femminile contenuta nel quadro cui è stato assegnato il terzo premio opera di intenzione tanquinta di Mino Della Site, non è nemmeno il caso di parlarne!

Nel suo complesso, la mostra non rivela nulla di notevole. Si rimane una mezza figura di Piccolo, interessante per la delicatezza di tono e per il buon disegno. Due nudi di Consolazione Lorenzi, un po' duri, ma a posto come tono, come taglio e come anti-citazione; un fresco scorcio all'acquatello di Marcorati; una sognante figura di Del Sordo, relegata nella saletta delle opere fuori concorso, che qualcuno ha trovata forse di sapore un po' troppo romantico, ma che quasi tutti hanno ammirata come quella che più e meglio rivelava la fedeltà dell'artista al tema affrontato; e poi — citiamo alla rinfusa e senza la pretesa di compiere una descrizione completa — un bel nudo di Amadio dai toni caldi e lievemente soffuso di mistero, un forte acquarello di Marzini che esprime anche altre due opere meno notevoli, un interessante scorcio del giovane Gianoli. Ecco, se non erriamo, si presenta così la mostra, non si sa bene per qual motivo, alle ore piccole, quando la maggior parte degli artisti, stanca di attendere, se n'era andata, e si è svolta alla presenza della giuria e di poche coppie danzanti abituali frequentatrici del locale.

La folla trovata aggiunta all'ultima ora, per suggerimento di persona che evidentemente sa il fatto suo, di affidare al referendum del pubblico l'aggiudicazione di un quarto e di un quinto premio, ha consacrata la vittoria rispettivamente di Amleto Giannelli e di Giovanni Consolazione, seguiti nella votazione da Del Sordo e da Polverini.

Chiudiamo questa cronaca un po' amara col pregare i colleghi di «Cronache» e i membri della giuria, gli artisti premiati e quelli non premiati di non avvenirsi a male. La critica serena è sempre utile e può servire quale ammaestramento per l'avvenire, specie se, come promette nel bando di concorso, il settimanale vorrà mantenere l'iniziativa e rinnoverà nei premiati anzi, con più ricca dotazione di premi e — ci auguriamo — con maggiore serietà organizzativa e più rigorosa osservanza delle esigenze che caratterizzano manifestazioni del genere.

FANTI

A ROMA

## DE CHIRICO, SAVINIO e PEYROT alla "San Marco"

De Chirico è ancora uno dei pochi giganti in Italia e in Europa, ma, invece di adagiarsi sulla storia o ricalcare le proprie orme, preferisce nuove avventure e, dopo essersi lanciato arditamente in avanzi alla testa della avanguardia, ora si rivolge al passato e torna d'indietro, distratta quella pagina. L'arte cristiana tentava i primi passi. E si è cadati nel brutto e nel deforme di quegli artisti che una quadratura che si richiamava ai grandi maestri italiani. Oggi fa questo programmaticamente, quasi a lanciare un monito a giovani affacciati non a lasciarsi prendere troppo dal modernismo a qualsiasi costo. E ciò gli attirerà dell'ira barbarie stupidità chiamano tradizione, accusando il maestro di tradimento alla propria arte.

Di questo nuovo atteggiamento di De Chirico che cosa nascerà? Alla mostra della Galleria «San Marco» ci sono due ritratti e una tentina di bimba già apparsi recentemente alla «Concodia» e non si può non riconoscere in essi una rara sapienza e un gusto raffinatissimo. Il richiamo ai classici è evidente, ma non avviene la ripetizione della maniera, ma fedele al suo temperamento intellettualistico. Nelle due figure aggiudicate — una e donna — c'è qualche cosa d'irrigidito e di barocco che lo riallaccia alla sua produzione e dimostra la continuità della sua arte.

Alberto Savinio segue il fratello De Chirico ma con discrezione, e, cioccio dei propri limiti, non ci sembrano tra i lavori che scopriamo meglio le sue possibilità. Scrittore brillante e arguto si è voluto provare anche nella musica e nella pittura, dimostrando un ingegno curioso e versatile: ma rimane sempre letterato e filosofo. La sua pittura è ribelle a non esce dal breve orizzonte di un dilettantismo elegante e un po' sornione. La Grecia calcinata e pietrosa gli suggerisce pochi di tanto in tanto qualche lampo di vera poesia; nata dalla nostalgia del paese dell'infanzia vagheggiato nella lontananza del ricordo.

Per magice all'elegraffia, paste della pittura religiosa contemporanea, alcuni pittori si sono dati all'ingenuità della pittura dei primi secoli della Chiesa quando la pittura classica. In fondo, non si è staciato mai dalla tradizione e la sua pittura metafisica ha avuto sempre

P. WOLF — Ritratto di De Chirico

DE PISIS IIo "Palma.

De Pisis è un pittore. Qualunque posto esterie il giudizio sul suo carattere, non si può non riconoscere in lui una rara sapienza e un gusto raffinatissimo. Il richiamo ai classici è evidente, ma non avviene la ripetizione della maniera, ma fedele al suo temperamento intellettualistico. Nelle due figure aggiudicate — una e donna — c'è qualche cosa d'irrigidito e di barocco che lo riallaccia alla sua produzione e dimostra la continuità della sua arte.

Alberto Savinio segue il fratello De Chirico ma con discrezione, e, cioccio dei propri limiti, non ci sembrano tra i lavori che scopriamo meglio le sue possibilità. Scrittore brillante e arguto si è voluto provare anche nella musica e nella pittura, dimostrando un ingegno curioso e versatile: ma rimane sempre letterato e filosofo. La sua pittura è ribelle a non esce dal breve orizzonte di un dilettantismo elegante e un po' sornione. La Grecia calcinata e pietrosa gli suggerisce pochi di tanto in tanto qualche lampo di vera poesia, ma rimane sempre letterato e filosofo. La sua pittura è ribelle a non esce dal breve orizzonte di un dilettantismo elegante e un po' sornione. La Grecia calcinata e pietrosa gli suggerisce pochi di tanto in tanto qualche lampo di

Oggi non tendiamo ad un'arte più profonda e virile che esprima le nostre angoscie e i nostri tormenti: ma non per questo possiamo mettere da parte un pittore che ci ha insegnato qualche cosa e ha tracciato una via, con un trentennio di lavoro vero una forma d'arte più libera ma non meno vigilata da una disciplina interiore.

La mostra personale alla «Palma», che occupa due stanze con un centinaio di quadri, è la storia di questo lavoro indefesso dalle prime esperienze veristiche al surrealismo acuttato e assimilato nei limiti della propria natura.

SEBASTIANO CARTA all' "Obelisco.

Sebastiano Carta è un giovane intelligente e pieghevole alle varie manifestazioni dell'arte, così che passa, con la stessa facilità, dalla pittura alla scultura, dalla poesia alla prosa, dando prova di una versatilità che gli consente compiute ogni ambizione. Ma se questo è un pregio, può divenire un pericolo per lui portandolo alla superficialità e al dilettantismo. Ci fa un tempo in cui uomini di singolare capacità si provarono in ogni campo; ma ogni forse non è più possibile ed è meglio dedicarsi, senza rischio di fallire, ad un solo ramo, poichè spesso non basta una vita a raggiungere la perfezione. Ed è questo il consiglio che diamo all'ottimo artista siciliano.

Ora mostra all'«Obelisco», dove si stanno mettendo in vetrina i giovani di avanguardia, è certamente interessante e rivela un temperamento ricco di fantasia e di sensibilità, ma ribelle a ogni freno e ad ogni serio approfondimento della materia. Egli ha una visione grottesca della vita, vede il mondo come fiera mostruosa e allucinante che ricchia di cadere nell'arbitrario e nel gioco fulle e salterìero. Questa sua può sorreggere per un momento il borghese ma non ingannare gli intenditori che cercano qualche cosa di più serio e di importante. I fanciullini provenienti dalle scuole francesi hanno fatto il loro tempo e cominciano a stancare e ci vuole un ritorno alla bellezza e alla costruttività, una studio più attento e amoroso della verità.

Diotta quadri orgiastico fra i lavori esposti una forte testa di «Apostolo» che ha qualche cosa di barbarico e di misterioso insieme, una testa che esce da un bagno di sangue o del rogo con gli occhi aperti da una luce di cielo. Fra gli acquarelli sono da segnalare alcune impressioni pur alcuni felici acceppini ritratti di colori che dimostrano un'attenta sensibilità pittorica che, pur nella deformazione, rimane a sovrebbe la violenza stessa dell'astrale, e un poeti un fluido di poesia e di commozione.

G. E.

## ATTUALITA' DI UNA POLEMICA

# Il problema dell'ARTE SACRA

Il ciclo di affreschi iniziato dal pittore Mario Prayer nella chiesa dell'Immacolata, ha riportato alla ribalta dell'attualità e della polemica il problema dell'arte sacra. Il pretesto è stato buono per mettere ancora una volta di fronte le scuole contemporanee con quelle ancora ligie al passato ed un critico-pittore ha creduto di poter chiudere la partita scrivendo di aver persuaso «i buoni padri di quella florida parrocchia che non a poveri decoratori di provincia occorrerà d'ora in avanti rivolgersi, ma proprio e solo agli artisti "moderni". Ci pensate — conclude estasiato — una chiesa decorata con statue di Martini e di Manzù e con vetrate di Braque? Ma non è impresa semplice come pare». E infatti anche a noi non sembra, almeno per ora.

La vecchia arte pompiera è ormai ignorata dalla nuova, ma a torto, poichè i suoi componenti lavorano indefessamente, in silenzio, mai denigrando i giovani, anzi dimostrando una certa compresione nei confronti delle nuove correnti e non risparmiando lodi a coloro che si rivelano capaci ed onesti. I moderni invece li ripagano generosamente con ben altra moneta e non tralasciano occasione per attaccarli e vilipenderli. Questa è la cruda situazione odierna che resta purtroppo la stessa, passando dal quadro generale al particolare e delicato settore dell'arte destinata a far pregare», come la definisce felicemente Gino Severini.

L'arte sacra è certamente quella che meno d'ogni altra tollera la mediocrità, poichè l'espressione religiosa, come nota ancora il Severini, deve animarla, illuminarla, giustificandone la perfezione "formale". Fede, sincerità e sentimento sono dunque i requisiti richiesti per dedicarsi a quest'arte e, al tempo stesso, la causa prima per la quale molti giovani «moderni» disertano il campo non trovandosi assolutamente in grado di soddisfare a tali esigenze. Per fortuna le eccezioni non mancano anche fra gli artisti d'oggi ed il pubblico ha tributato loro il plauso che meritavano, all'ultima Mostra d'Arte Sacra tenuta all'Angelico, che ha visto le tendenze più varie conciliarsi fraternamente nel conseguimento dei superiori finalità dell'arte. Al solito, però, gli esempi sporadici non fanno che confermare la regola.

Anni fa, in una conferenza, Monsignor Celso Costantini chiamò truculento l'arte di oggi, aggiungendo che il balbettio è adorabile in bocca ad un fanciullo, ma indegno e riprovevole nei adulti.

Così la penso anche il popolo quello moralmente sano, e, di conseguenza, non si vede come e quando la massa del Pubblico potrà mai accettare certi disegni che ci riportano alle incisioni rupestri della preistoria o gli scarni Cristi e le evanescenti deformi Madonne, ai cui confronto le figure allungate del Greco sembrano perfetti canoni di bellezza umana.

I fedeli entrerebbero a malincuore in una chiesa decorata seguendo certi intendimenti e le chiese, fino a prova contraria, appartengono ai fedeli al clero, e non agli artisti.

Il popolo, questo popolo che tutti pretenderebbero di redueare e riformare, senza tenere-in alcun conto le sue necessità, i suoi bisogni, le sue naturali aspirazioni, ha invece una autorità di giudizio che esclude ogni ulteriore appello. Difatti, non fu il popolo, secondo la descrizione vasariana, a portare la Madonna di Cimabue, con solennissima processione dalla casa del pittore alla chiesa?

Notiamo qui di passaggio che è stato appunto «per andare incontro al desiderio di quei molti che oggi in America e in Europa, preferiscono vedere argomenti, anche i più nobili e ter», trattati in maniera vivace piuttosto che in quella letteraria», che l'Editoriale Cesati ha pubblicato una Vita di Gesù Cristo, seneggiata di Giuseppe Ricciotti e illustrata da Duilio Cambellotti. Ed il Ricciotti afferma giustamente che tale maniera è meno nuova di quanto sembri, poichè «l'antica pittura, specialmente italiana, ha molti esempi di Vite di Gesù Cristo espeste vivavamente, che erano gradisitsime al popolo».

E la massa dei fedeli gradirà certamente l'opportuna iniziativa editoriale, come ha già gradito (insieme ai prelati tutti di quella parrocchia che hanno smentito le gratuite asserzioni del sullodato critico) l'operdignitosa del Prayer, e come a suo tempo fece aspra giustizia degli orami famigerati affreschi della chiesa di Cristo Re, che restano a perpetuo sfondamento di un modo di procedere assolutamente dispotico ed ottremente roggettivo.

E si sembra molto strano che al Congresso nestro Gozzi sorse a lanciare anatemi contro il funamboleseo artista e le sue goffe, sacrileghe figure

L. I.

## Considerazioni d'un uomo della strada

# DUE MOSTRE DUE POPOLI, DUE CIVILTA'

All'amico Etna parlava da pur suo della Mostra d'arte contemporanea che è a Valle Giulia, dal punto di vista critico; io mi limiterò ad esprimere alcune considerazioni suggeritemi dall'interessante Mostra del mio punto di vista d'umano della strada.

Premetto che io, benchè artificiosa ancamaria e tale rimasta irredimibile, non trovo affatto distratta, in un punto solo attacco d'accordo con Mussolini, nel deplorare quel popolo di qui squarcio pradace, amputato di fisico parlamentario e di scisserato amore per la libertà (proprio). L'umanità intera deve tutta parte della sue penate e presenti sventure. Ma l'odio non deve accecare nessuno, come l'amore dar discrizzando, amare. Ed io debbo dire sinceramente che genuino gli inglesi per la loro tenace ostinatezza volontà e per la perfetta sicurezza e padronanza che esprimono in ogni espressione nella vita. Volontà sicurezza e padronanza esprimono la loro opera nelle sale della Galleria Nazionale d'Arte moderna.

Chi uscirà dagli atrei locali, quando pochi mesi or sono vi erano esposte opere di pittori francesi contemporanei, può dire come un senso di liberazione gli avesse invaso l'animo all'ampia vidente, la cinta circondata di verde e smaltata di fiori, tutto ciò il discretamente espresso da quella mostra di cui si parla. Ma, per carità, non mi si dica che in Russini, che ciò che era nuovo non era bello e ciò che era bello non era nuovo.

Alla mancanza d'originalità si aggiunge, infatti la spiritò pompieristica, la "bella posa" tipicamente gallica, la frenesia di «piatte» ad ogni costo, ed ecco spiegato immediatamente quello che è definito "non abbia acuto che un successo di curiosità nel pubblico ed abbia espresso tutto ispirato alla critica seria ed obiettiva considerazioni tutt'altro che favorevoli dell'arte contemporanea d'altri tempi.

Confrontando le due mostre, cioè tuttavia pertanto alla personalità accentuata differenze fra i due popoli. Mentre, infatti, gl'inglesi sanno qual che vogliono e procedono diritti per la loro strada, «tetragoni ai colpi di sventura», tradizionali, nel campo, la tragica ritirata di Dunkerque nel principio della loro lotta videro lontano e sicura ricevuta. I francesi atteggiano ambiguità, e cui ogni landesi nel pensiero della gloria passata, invece di lodare al tristo presente, illudendosi di essere sempre la "grande nazione" e credono di avere ancora un "rôle" di primo ordine nella civiltà e nella vita del popoli.

Così avviene che i loro artisti pensano di poter ancora imporre le loro astrazioni, i loro funambolismi, le loro stravaganze, mentre il resto del mondo, proprio come avvenuto una trentina d'anni fa quando la Francia, unita dalla tormenta del primo conflitto mondiale col fascino d'una vittoria conquistata con l'aiuto di tutti i popoli civili, fra cui non ultimo, anzi forse decisivo, quello dell'Italia, diventò maestra di vita della nuova storia d'Europa. Ma oggi la Francia è la Francia delle due Sèvres, che se vuole assolvere internazionalmente dalla parte dei cinesini, è la Francia di trionfale collaborazionismo, è come la Jugoslavia, la nuova cinchiera politicante e profittatrice della vittoria e delle sciagure altrui, e perciò il suo dominio spirituale è limita com'è limita il suo prestigio politico e militare.

Mentre invece un altro insegnamento ci viene dal popolo britannico, pure a noi tanto lontano per costumi, per concetti che ci divide alla serietà, al lavoro tenace e fecondo, alla ritirata in un mese del mezzi per ricongere, senza aspettare d'ordine altrui, alla coscienza della nostre possibilità e dei nostri doveri.

E quest'insegnamento giunge ai nostri orecchi proprio nel momento in cui il governo essi forme tenere e liberare dallo spirito di supina imitazione da cui fenora non han lasciato sperare!

Sapranno rivivescere se stessi e, in un'epoca di fiera ribellione, scrollare di dosso il peso di un trentennio d'imbonimenti, di smarrimenti e di vacue deformazioni?

Vogliio sperarlo perchè ho la certezza, indiscussa tutto, della grande vocazione artistica e del nostro accorrere nel mondo, anche se oggi sul nostro paese, dominato dalla scienza dell'atomo e dalla politica e maledede, grava l'incubo d'ideologie straniere al nostro spirito. Ne sia prova la nostra ed ammirazione per interessi stranieri, canone d'imporre con ogni mezzo d'urtanando quelle stesse basse ed inutili passioni di cui si servì la contemporanea dittatura.

G. S. MATTEODA

## GRAVE LUTTO del pittore DEL SORDO

Si è spento a Roma, dopo lunga straziante malattia sopportata con cristiana rassegnazione la Signora Donata Maccione, madre adorata del pittore Alfredo Del Sordo.

All'amico Del Sordo, colpito nel più alto dei suoi affetti, esprimiamo la nostra viva simpatia e la sincera partecipazione al suo grande dolore.

## Attualità milanesi

### Dove va la pittura?

Da quando Orio Vergani si occupa di critica e analitica da scrupoli, da dubbi, da cui di coscienza che gli fanno dividere una domanda come questa: dove va la pittura? A destra o a sinistra? Gioia verso i movimentici, verso gli astrattisti o verso i picassiani?

E tale domanda è scaturita spontanea e sincera, quando il Vergani consacrò tre che tre l'estremismo polemico di Sicilian —ricordiamolo in primo nella mostra organizzata alla Galleria del Camino che tanto successo di critica e... di cassetta ha conseguito in questi giorni a Milano — o l'astrattismo arcadico picassiano, il pubblico ha preferito dare l'una prova del suo gusto e della sua tendenza al sano tradizionalismo, ha accolto quest'ultimo un tutto verduto — che dimostra ciò? Come significa? Significa che, ritornanti conquarrone, gli propagandisti mutuosi e picassiani, il pubblico lasciato libero di esprimere il proprio parere con la facile democrazia del formato, si orienta verso quell'ordine tradizionale che non consente che l'arte sia rivoluzionata di di di del tutto lungo giusto. Finora accennò assolito all'esaltazione a all'inbottimento di artisti e di arte che ci lasciarono perplessi e vuoti, come ci lasciarono perplessi e vuoti, come non sapevamo quale fosse la scuola da seguire o la tendenza da imporre.

Ora non vuole quest'orientamento obbedire agli insegnamenti della Scuola di Parigi che ha lasciato orme e punti spirituali.

Tanto vero, caro Vergani, che la mostra organizzata dal "Fondo Mattioni" presso la Galleria della Spiga ha dato quell'infelice risultato, ormai noto (e ne siamo certamente spiacenti, soprattutto per lo pero benefici) appunto perchè gli organizzatori non hanno tenuto calcolo dell'orientamento gusto del pubblico.

Gli artisti, invece, si sono resi conto di tale mutamento ed infatti ecco che quest'anno un Manzoni per un'arte classica moderna bandito dal gruppo di pittori astratti che hanno esposto alla Galleria Borgonzini. Altri manifesti

F. LUDOVISI — Rissa di cavalli.

incitano ad un ritorno alla vera Arte, ad un'arte di cui ogni uomo di buon gusto si possa dire soddisfatto. Ma, ripetiamo, non vogliamo dire che si possa parlare di una nuova rivoluzione artistica, di una nuova affermazione di tendenza.

Abbiamo già visto ben altro! Dove va la pittura? La pittura va verso la sua naturale conclusione, la sua vera espressione di forme e di idee delle quali da anni d'era smarrita la diritta via... E questo ha seguito!...

### Ancora del "Cenacolo»

Ci siamo occupati in uno degli ultimi numeri della nostra rivista della interessante del «Cenacolo» di Leonardo e degli eventuali rimedi da escogitare per il restauro dell'immortale opera, alla più alta espressione pittorica di ogni tempo e di ogni luogo che è soprattutto orgoglio di Milano.

Questa volta è Ettore Modigliani che ci offre la scrittore sul Corriere della Sera ed a mettere in evidenza le ragioni per le quali nel 1908 — dall'epoca cioè in cui assunse la sovrintendenza milanese — il personale di far restaurare l'opera della quale fu direttore dal gruppo 1945-quale Ispettore del Ministero, fece sospendere i lavori che l'«amico» aveva già saldo.

Ed ancora nel febbraio 1946 potè il grido d'allarme sulla pericolosa umidità che minaccia la preziosa opera per cui ottenne la nomina di una Commissione, ecc. ecc.

Tutti pallidissimi questi che non hanno ottenuto, come si diceva, alcun risultato. Anzi si è a un punto di primo poichè nel successivo dell'accurato che l'ambiente, nulla o quasi nulla si è fatto. Per quale motivo? Per quale preconcetto? Perchè non si provvede al momento della parete? Insomma, si dibatte, si propone, si indicono riunioni e studi pronti, ma non si definisce e non si attua alcun provvedimento decisivo e pratico.

Frattanto si deve assistere al disfacimento e al disolvimento di una vecchia opera che per la condenzazione dell'umidità è destinato a perire, mentre che deve provvedere a salvarla la pubblica responsabilità e certa di adottare ragioni più o meno plausibili, per eventuali da eventuali responsabilità.

E' mai possibile questo, Eccellenza Gonella?

Sorriamo che, almeno questa volta, il Ministro della Pubblica Istruzione intervenga decisamente e bene per il decoro artistico italiano e sopratutto per la conservazione del «cenacolo» cimelio onore e vanto di Milano.

ALBERTO M. INGLESE

A TICA CASA DI VENDITE PANEPUCCI Via 4 Fontane, 21 G Tel. 45118

ESPOSIZIONI - PERIZIE RIPARTIZIONI - VENDITE PROPRIETARIO: L'ESETTORE PEPE

VENERDÌ 31 GENNAIO ESPOSIZIONE STRAORDINARIA DI VALORE ECCEZIONALE

LUNEDÌ 10 e seguenti vendita all'ASTA dalle ore 16

DRAM

Tramonto

IDILLIO ED ELEG

Umberto Fracca